

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Agar Brugiavini
Jacopo Canello
Stefano Marchiante

Il lavoro usurante nel sistema
previdenziale italiano: spunti
per una proposta di individuazione
su base empirica



Il lavoro usurante nel sistema previdenziale italiano: spunti per una proposta di individuazione su base empirica

Agar Brugiavini
Università di Venezia
Jacopo Canello
Università di Venezia
Stefano Marchiante
Università di Venezia

Abstract

Il dibattito sulla definizione di lavoro usurante e sul relativo trattamento in termini di pensionamento e protezione sociale divide da tempo il pensiero delle parti sociali in Italia e nel mondo. Questo lavoro ripercorre il cammino del dibattito, tuttora in corso, in Italia e in Europa, prendendo spunto dai diversi assetti legislativi sul tema nei paesi europei. Dall'analisi emerge, soprattutto nel caso italiano, una certa ambiguità nella definizione di lavoro usurante legata anche alla carenza di studi empirici a riguardo. Attraverso l'utilizzo dei dati dell'indagine SHARE/2004 per l'Italia, si è cercato di impostare un percorso di individuazione della correlazione tra qualità della vita e professione svolta, utilizzando un approccio a tre dimensioni: limitazioni nell'attività quotidiana, insorgenza di malattie croniche e disagi di natura psicologica. Basandosi esclusivamente su dati descrittivi, e non considerando effetti di reddito e di livello di istruzione, i risultati sono da interpretare come il primo passo verso una più completa risoluzione della questione.

Parole Chiave

lavori usuranti, pensioni, welfare, prepensionamento, qualità della vita, protezione sociale

Codici JEL

I12, J26, J81

Agar Brugiavini
Dip.to di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873,
Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Tel.: (+39) 041 2349162
Fax: (+39) 041 2349210
brugiavi@unive.it

Jacopo Canello
Dip.to di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873,
Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Tel.: (+39) 041 2349140
Fax: (+39) 041 2349210
jacopo.canello@unive.it

Stefano Marchiante
Dip.to di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873,
Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Tel.: (+39) 041 2349138
Fax: (+39) 041 2349210
stefano.marchiante@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

SOMMARIO

1. Premessa	2
2. La legislazione italiana sul lavoro usurante: cenni.....	3
3. La legislazione mondiale e comunitaria sui lavori usuranti: un breve quadro di sintesi .8	
4. La legislazione Francese sui lavori usuranti: un'utile pietra di paragone per l'analisi..13	
5. La relazione tra mansione svolta e qualità della vita.....	16
6. Quali mansioni sono più usuranti?	22
7. Considerazioni conclusive	28
APPENDICE.....	31
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	33
RIFERIMENTI NORMATIVI.....	34

Il lavoro usurante nel sistema previdenziale italiano: spunti per una proposta di individuazione su base empirica

1. Premessa

Il tema della necessità di inserire nei sistemi previdenziali un regime di tutela per i lavoratori che svolgono mansioni particolarmente usuranti ha riscontrato negli ultimi anni un consenso trasversale nell'opinione pubblica, soprattutto sulla base di considerazioni di ordine etico.

Tuttavia la sempre più pressante necessità, soprattutto nei paesi evoluti, di orientare le riforme previdenziali verso sistemi caratterizzati da una maggiore sostenibilità finanziaria ha di fatto indotto in taluni casi il legislatore a limitare al minimo l'utilizzo di queste tutele, e in generale di fondare il suo ricorso, ove ritenuto opportuno, non sulla base di generiche considerazioni di tipo etico, ma al contrario su studi empirici caratterizzati da un alto livello di affidabilità.

Il dibattito verte soprattutto sulle modalità di attribuzione dei benefici ai lavoratori impiegati in mansioni usuranti. Il ricorso pressoché esclusivo allo strumento del pensionamento anticipato ha destato non poche perplessità nel legislatore comunitario e negli organismi internazionali (particolarmente netta la posizione dell'OCSE a riguardo): questo strumento, oltre a minare la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici nel lungo periodo, sembra influire negativamente sulla speranza di vita attesa del lavoratore, contrariamente a quanto si potrebbe pensare¹.

Le alternative da questo punto di vista sono rappresentate da strumenti di *progressive retirement*, che garantiscono l'uscita graduale del lavoratore attraverso strumenti contrattuali flessibili, e della possibilità di modulare i

¹ Si sta sviluppando di recente in campo medico una vasta letteratura che individua una correlazione significativa tra pensionamento anticipato e riduzione della speranza di vita. Tra i vari contributi, citiamo il lavoro di Tsai, Wendt, Donnelly, De Jong e Ahmed (2005).

coefficienti del sistema contributivo per le mansioni ritenute usuranti, garantendo una maggior rivalutazione del montante contributivo come “premio al rischio” per lo svolgimento di una mansione rischiosa per la salute.

Nel caso italiano, la definizione della questione risulta particolarmente urgente, soprattutto in vista di una ormai prossima riforma del sistema previdenziale che verosimilmente porterà all’innalzamento dell’età pensionabile e alla revisione dei coefficienti. Le necessità sono sostanzialmente due: in primo luogo quella di definire l’elenco delle professioni usuranti, attraverso studi empirici che permettano l’individuazione nel modo più oggettivo possibile, pur nella consapevolezza di non poter prescindere da un certo in grado di discrezionalità. In secondo luogo è necessario individuare gli strumenti di tutela più adeguati, anche in considerazione delle problematiche già citate.

In particolare, per ciò che concerne il primo punto, è necessario superare l’idea che gli unici indicatori idonei ad essere utilizzati per la valutazione livello di usura provocato dallo svolgimento di una mansione siano quelli relativi alla speranza di vita. È quantomeno inadeguato non tenere conto di indicatori che valutino l’impatto di fattori psichici e delle limitazioni fisiche, che pur non influenzando sulla speranza di vita, pregiudicano la qualità della vita stessa nella terza età.

Questo breve lavoro non ha ovviamente la pretesa di risolvere in modo definitivo la questione: l’obiettivo è quello di individuare, attraverso una prima analisi dei dati, interessanti spunti per indirizzare la ricerca verso un campo ancora poco approfondito.

2. La legislazione italiana sul lavoro usurante: cenni

L’inquadramento legislativo dei cosiddetti lavori usuranti nel sistema normativo italiano è al momento attuale ancora in fase di definizione. La questione del conferimento di benefici previdenziali legati allo svolgimento

di mansioni usuranti è stata affrontata per la prima volta dalla Legge 23 ottobre 1992, n. 421, recante «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale». All'articolo 3, comma 1, lettera f), viene riconosciuta la necessità di anticipare i limiti dell'età pensionabile di due mesi per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti, fino ad un massimo di cinque anni. Con il successivo Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, vengono tuttavia citate solo alcune categorie di lavoratori (non vedenti, invalidi all'80 per cento, forze armate principalmente).

Il primo punto di riferimento legislativo di una certa importanza è tuttavia il D. Lgs. 11 agosto 1993, n. 374, che affronta la tematica in maniera più organica, fornendo una prima definizione del concetto di lavoro usurante e cercando al contempo di definire un elenco di questo tipo di mansioni. L'articolo 1 del decreto definisce come lavori usuranti *“quelli per cui è richiesto un impegno psicofisico particolarmente intenso e continuativo, condizionato da fattori che non possono essere prevenuti con misure idonee”*.

In realtà il legislatore, pur individuando come usuranti sia i lavori che richiedono un elevato impegno fisico sia quelli che richiedono un elevato impegno psichico, pare accordare preferenza verso la prima macrocategoria di mansioni. E in effetti l'elenco definito nella tabella A del già citato decreto, che viene riportato di seguito, sembra confermare in maniera netta questa impressione.

Le categorie di lavori considerati usuranti sono:

- lavoro continuativo notturno
- lavori alle linee di montaggio con ritmi vincolati
- lavori in galleria, cava o miniera
- lavori espletati direttamente dal lavoratore in spazi ristretti: all'interno di condotti, di cunicoli di servizio, di pozzi, di fognature, di serbatoi, di caldaie

- lavori in altezza: su scale aeree, con funi a tecchia o parete, su ponti a sbalzo, su ponti a castello installati su natanti, su ponti mobili a sospensione. A questi lavori sono assimilati quelli svolti dal gruista, dall'addetto alla costruzione di camini e dal copriletto
- lavori in cassoni ad aria compressa
- lavori svolti dai palombari
- lavori in celle frigorifere o all'interno di ambienti con temperatura uguale o inferiore a 5 gradi centigradi
- lavori ad alte temperature: addetti ai forni e fonditori nell'industria metallurgica e soffiatori nella lavorazione del vetro cavo
- autisti di mezzi rotabili di superficie
- marittimi imbarcati a bordo
- personale addetto ai reparti di pronto soccorso, rianimazione chirurgia d'urgenza
- trattoristi
- addetti alle serre e fungaie
- lavori di asportazione dell'amianto da impianti industriali, da carrozze ferroviarie e da edifici industriali e civili

Come è possibile notare, per tutte la maggior parte delle categorie la discriminante è quella del particolare sforzo fisico o del contatto con sostanze o ambienti perniciosi per lo stato di salute del lavoratore. Per i lavori succitati il decreto prevede un limite di età pensionabile anticipato di due mesi per ogni anno di occupazione nelle suddette attività, fino ad un massimo di 60 mesi complessivi.

La questione dei benefici in termini d'accesso anticipato al pensionamento è stata poi ripresa dalla Legge 8 agosto 1995, n. 35 (riforma Dini): nell'articolo q) comma 36 della legge è prevista una riduzione fino ad un anno dell'età pensionabile per i lavoratori nelle mansioni previste dal Decreto del 1993. Il tema è poi ripreso nella Legge 27 dicembre 1997, n. 449, che all'articolo 59, comma 11, dove si afferma che "i criteri per l'individuazione delle mansioni usuranti sono stabiliti con decreto del

Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della sanità, per la funzione pubblica e per gli affari regionali, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su parere di una commissione tecnico-scientifica, composta da rappresentanti delle amministrazioni interessate e delle organizzazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori”.

Il decreto è stato in effetti emanato dal Ministero del Lavoro (D.M. 19 maggio 1999 n. 208), definendo i criteri attraverso i quali individuare le mansioni usuranti. I criteri sono:

- l’attesa di vita al compimento dell’età pensionabile
- la prevalenza della mansione usurante
- la mancanza di possibilità di prevenzione
- la compatibilità fisico-psichica in funzione dell’età
- l’elevata frequenza degli infortuni
- l’età media della pensione di invalidità
- il profilo ergonomico
- l’esposizione ad agenti chimici, fisici, biologici, individuati secondo la normativa di prevenzione vigente

Il legislatore ha tracciato quindi delle linee guida su cui le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro avrebbero dovuto iniziare un processo di concertazione. Nell’ambito delle attività usuranti individuate dalla tabella A in appendice al decreto, viene effettuata un’ulteriore semplificazione, senza tuttavia entrare nel dettaglio della questione: i principali elementi da prendere in considerazione ai fini dell’individuazione delle mansioni sono l’incidenza sulle aspettative di vita e la particolare entità del rischio professionale.

Da questo punto in avanti, se escludiamo un riferimento ai principi attuativi della legge sui lavori usuranti presente nell’art. 78 della Finanziaria del 2001, assistiamo ad una sorta di vuoto legislativo. In particolare, come ha

affermato Cazzola (2006), resta da definire un elenco il quanto più possibile esaustivo ed oggettivo delle mansioni usuranti, valutando la possibilità di inserire oltre ai lavori usuranti da un punto di vista fisico, anche quelli dannosi sotto il profilo psichico. È evidente come quest'ultimo passaggio sia decisamente complesso, viste le difficoltà connesse all'individuazione di indicatori idonei allo scopo.

Il problema, come sottolineano Richiardi, Leombruni e Callegati (2007), è che in Italia mancano studi organici suscettibili di essere utilizzati a tale finalità. Gli autori citano un lavoro effettuato dall'ISPESL, in collaborazione con il Servizio di Epidemiologia della Regione Piemonte, nel quale viene analizzato la dinamica delle aspettative di vita in relazione all'attività svolta. La valenza dello studio, che ha il merito di essere l'unico ad affrontare la tematica da un punto di vista scientifico, è tuttavia limitata: basandosi su un ristretto campione di dati rilevato peraltro a livello locale, la valenza esplicativa dello stesso risulta senza dubbio ridotta.

Altre interessanti indicazioni sulla correlazione tra tipo di mansione svolta e alcuni tipi di patologie sono riscontrabili nel rapporto MALPROF, promosso dallo stesso ISPESL in collaborazione con le Regioni, che attraverso l'aggregazione dei dati di malattia professionale pervenute ai servizi territoriali di prevenzione delle ASL mira all'individuazione delle mansioni che causano con maggiore frequenza l'insorgenza di determinate patologie. Anche l'INAIL svolge indagini simili ma essendo i dati vincolati dalle condizioni di riconoscimento legale per fini di tutela assicurativa spesso i risultati presentano un elevato grado di distorsione.

Da questa breve rassegna emerge l'urgenza di una definizione delle mansioni usuranti che abbia dei caratteri definitivi e precisi, soprattutto in vista di una sempre più imminente riforma del sistema pensionistico, che porterà verosimilmente ad un aumento generalizzato dell'età pensionabile: i lavori usuranti sarebbero infatti esclusi dal processo in questione, mantenendo quindi per essi la soglia dei 57 anni.

D'altronde c'è da sottolineare come la persistenza di una legislazione ambigua abbia di fatto limitato l'efficacia degli strumenti di tutela dei

lavoratori: secondo uno studio effettuato dall'INPS citato da Pogliotti² sulle dinamiche di pensionamento legate alle mansioni svolte, solo 6196 lavoratori hanno usufruito, a 13 anni dall'entrata in vigore del primo provvedimento legislativo sui lavori usuranti, dei benefici previsti dalla legislazione: la maggior parte di questi hanno sfruttato la disposizione presente nella Finanziaria 2001.

Un altro punto senza dubbio di pari importanza su cui tuttavia la discussione non si è sviluppata è quello relativo alle modalità con cui assegnare i benefici. La possibilità di sfruttare il meccanismo del pensionamento anticipato, come previsto dalla attuale legislazione, è senz'altro una possibile soluzione, ma non certo l'unica.

Sarebbe certamente interessante valutare l'impatto di soluzioni alternative, come quella di rimodulare i coefficienti delle pensioni per le mansioni usuranti in ragione del livello di logoramento provocato, o quella di sfruttare meglio strumenti di *progressive retirement* più consoni alle indicazioni delle istituzioni internazionali in materia previdenziale.

3. La legislazione mondiale e comunitaria sui lavori usuranti: un breve quadro di sintesi

Da una prima analisi sull'inquadramento legislativo sui lavori usuranti all'estero emerge un quadro piuttosto frastagliato con una forte disomogeneità sulle opportunità di trattamento.

La posizione espressa dall'ILO sulla questione è assolutamente chiara: essa è esplicitata nel rapporto "Social Security Protection in Old Age", pubblicato nel 1989. Con riferimento all'articolo 15 paragrafo 3 della convenzione n. 128 del 19 giugno 1967 si precisa che se l'età pensionabile normale prevista da uno stato è di 65 o più anni essa dovrebbe essere ridotta sotto prestabilite condizioni, per i lavoratori che sono stati impiegati in mansioni che la legislazione dello stato identifica come usuranti. C'è

² Pogliotti G., si tratta sui lavori usuranti: finora usciti in 6mila

tuttavia una precisazione importante: l'abbassamento dell'età pensionabile dovrebbe avvenire con riferimento al termine di 65 anni definito e non rispetto ad un eventuale età pensionabile più bassa prevista dalla legislazione dello stato. Questa posizione è coerente con la convinzione che in media la capacità lavorativa delle persone impiegate in lavori usuranti diminuisce in maniera più netta rispetto ai lavoratori impiegati in altre occupazioni.

Secondo il rapporto dell'ILO, nel 1988 i paesi del mondo che prevedevano nelle loro legislazioni anticipi dell'età pensionabile per i lavoratori impiegati in lavori usuranti erano: Algeria, Argentina, Austria, Belgio, Bulgaria, Bielorussia, Colombia, Cuba, Cipro, Egitto, Francia, Marocco, Norvegia, Polonia, Spagna, Ucraina, Unione Sovietica. L'Italia non era ancora inclusa in questo elenco, essendo le prime disposizioni databili ai primi anni '90.

Una posizione decisamente meno favorevole all'adozione di speciali schemi legislativi per favorire i lavoratori che svolgono mansioni usurabili è riscontrabile con una certa frequenza nei rapporti OCSE sui sistemi pensionistici dei paesi membri. In generale la posizione dell'OCSE è che l'istituzionalizzazione del concetto di lavoro usurante tenda a disincentivare l'adozione di sforzi per rendere più umano e sicuro l'ambiente di lavoro, vero obiettivo del legislatore³.

In ambito comunitario sono riscontrabili pareri discordanti sulla tematica dei lavori usuranti. Interessante in questo contesto la posizione di Brunetta e Cazzola (2003), che, pur sostenendo la necessità di superare le forme di pensionamento anticipato, ritengono non si debba prescindere da particolari tutele di cui devono godere i lavoratori esposti a mansioni usuranti.

Tuttavia il legislatore comunitario pare non condividere in pieno questa posizione: emblematica in tal senso la Comunicazione n.622/2000 della Commissione Europea al Consiglio ("La futura evoluzione della protezione sociale nel lungo periodo: pensioni sicure e sostenibili"), nella quale si fa chiaro riferimento all'impossibilità per i sistemi pensionistici europei, data

³ Questa posizione emerge con chiarezza nel rapporto relativo al sistema pensionistico Greco, pubblicato il 31 maggio del 2007

l'evoluzione della struttura della popolazione, di sostenere nel futuro i costi derivanti da prepensionamento dei lavoratori più anziani addetti ad attività usuranti. Viene sottolineata inoltre la necessità di mantenere sistemi di pensionamento flessibili con sostanziale sfavore verso i sistemi previdenziali in cui l'età pensionabile venga definita con parametri eccessivamente rigidi.

In realtà la posizione a livello europeo è decisamente più complessa e non mancano posizioni radicalmente opposte a riguardo: il Comitato Economico e Sociale, interrogato nel 2002 sulle possibili opzioni della riforma delle pensioni dei paesi membri, ha espresso giudizio favorevole su un superamento di tutte le forme di prepensionamento negli stati membri, esprimendo tuttavia la necessità di escludere i lavoratori che svolgono mansioni usuranti.

Si è riscontrata una certa apertura sulla possibilità di aggiornare l'entità dei contributi versati per chi abbia svolto questo tipo di mansioni, evitando in questo modo di ricorrere alla pratica del pensionamento anticipato⁴. In generale, il legislatore europeo sembra maggiormente orientato a promuovere interventi legislativi volti a favorire pratiche di *progressive retirement*, cercando di limitare al minimo pratiche difficilmente sostenibili di pensionamento anticipato.

Purtuttavia, a prescindere dalla pluralità delle disposizioni, lo studio dell'impatto di alcune professioni sul livello di salute fisico e psichico degli individui non è stato di certo trascurato in sede europea: l'EUROSTAT ha infatti già da alcuni anni sviluppato il progetto EODS (European Occupational Diseases Statistics) che punta alla raccolta e all'armonizzazione delle statistiche relative al numero di malattie professionali legate allo svolgimento di determinate professioni nei singoli Stati Membri.

L'obiettivo è quello di identificare il numero e la frequenza delle malattie professionali nei vari settori e professioni nei singoli stati membri, al fine di

⁴ Sul tema si è espressa, tra gli altri, l'europarlamentare Sylviane Ainaridi (PCF)

stabilire l'ordine di priorità delle azioni preventive da effettuare in ambito comunitario in materia di sicurezza e salute sul lavoro.

La raccolta dei dati, iniziata nel 1991, è stata effettuata attraverso la catalogazione a livello nazionale di tutti i casi di malattia professionale direttamente collegabili con la professione esercitata

Il primo progetto pilota, datato 1995, non ha fornito i risultati attesi: la valutazione del progetto, effettuata dall'istituto finlandese di medicina del lavoro, ha affermato che la raccolta dei dati doveva essere migliorata per favorire la comparabilità dei dati.

La raccolta ha assunto caratteri di sistematicità solo a partire dal 2001, anche se sussistono ancora oggi diversi problemi di completezza dei dati, visto che solo 11 Stati membri sono in grado di fornire le informazioni richieste sulle patologie in modo puntuale.

L'obiettivo di questa raccolta è quello di creare un protocollo integrato per valutare in modo univoco le domande di indennizzo da parte dei lavoratori. Tuttavia nel momento in cui questa raccolta di dati avvenisse in modo puntuale, i dati potrebbero essere utilizzati con successo anche per l'identificazione dei lavori usuranti.

Per quanto concerne la legislazione degli stati membri sui lavori usuranti, dall'analisi effettuata è emersa una maggiore attenzione verso l'argomento da parte dei paesi dell'Europa Meridionale, mentre è stato riscontrato un certo scetticismo sull'opportunità di questo tipo di interventi nei paesi nordici.

Emblematico da questo punto di vista il caso della Svezia. La riforma del 1994 ha infatti abolito la normativa sul pensionamento anticipato per alcune categorie professionali (forze armate, minatori, impiegati nel settore del trasporto) pur lasciando intatte alcune possibilità di raggiungere accordi di pensionamento su base individuale.

In Germania lo svolgimento di un lavoro usurante non costituisce di per sé condizione sufficiente per ottenere benefici previdenziali: questa possibilità è prevista solo per i lavoratori con una condizione di inabilità oggettiva:

l'incapacità di svolgere in maniera corretta il lavoro per ragioni di salute dà diritto all'ottenimento anticipato di un trattamento previdenziale completo⁵.

Un simile orientamento è inoltre riscontrabile nel rapporto finale della Commissione per la Sostenibilità del Finanziamento dei Sistemi di Sicurezza Sociale (agosto 2003) istituita nel gennaio del 2003 dall'allora Ministro del Lavoro Tedesco Schmidt, in cui oltre alla necessità di un innalzamento graduale dell'età pensionabile da 65 a 67 anni per la sostenibilità futura del sistema pensionistico tedesco, si ritiene inadeguato inserire qualsiasi norma orientata ad agevolare l'uscita dal lavoro anticipata per i lavoratori adibiti a mansioni usuranti.

Diametralmente opposta come detto la situazione dei paesi mediterranei: ai vertici di un'ideale classifica sul grado di tutela dei lavoratori addetti a mansioni usuranti ci sarebbe certamente la Grecia, il cui sistema pensionistico prevede età di pensionamento anticipate (60 anni) con trattamento previdenziale completo per i lavoratori impiegati per lunghi periodi di tempo in professioni usuranti e pericolose per la salute.

Nell'ultimo rapporto dell'OCSE sul sistema pensionistico greco viene espresso scetticismo nei confronti di questo orientamento, soprattutto in considerazione dell'elevato numero di professioni potenzialmente includibili nella legislazione (il 40% degli occupati maschi e il 15% delle occupate). La preoccupazione è soprattutto rivolta alle conseguenze in termini di sostenibilità finanziaria di questo tipo di misure, anche in considerazione dell'elevata spesa previdenziale del paese e del fatto che la legislazione in questione costituisce un incentivo troppo alto al prepensionamento, minando la sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo⁶.

Anche in Portogallo la legislazione prevede dei benefici in termini di pensionamento anticipato per i lavoratori che svolgono mansioni pericolose o dannose per lo stato di salute: per i lavoratori che hanno svolto lavori usuranti l'età pensionabile prevista è addirittura di 55 anni. Questo uno dei motivi che hanno portato il sistema pensionistico portoghese, fino a pochi

⁵ La disposizione è stata poi rivista nella riforma pensionistica del 2003

⁶ OECD (2007), Economic Survey of Greece, Cap. III

anni fa quello caratterizzato dal maggior grado di sostenibilità in Europa, a un crollo negli ultimi anni.

Infine, la legislazione spagnola prevede la possibilità per alcune categorie di lavoratori (toreri, impiegati nel settore del trasporto aereo, su strada e su ferrovia) di anticipare l'età pensionabile senza riduzione del trattamento previdenziale, in ragione della maggiore pericolosità o insalubrità degli stessi. L'età minima per accedere al pensionamento con trattamento completo è proporzionale al numero di anni di lavoro in queste occupazioni. In uno studio effettuato da Boldrin, Jimenez-Martin e Ceracchi (2002) emerge il fatto che questi lavoratori rappresentano una quota pari al 10 per cento dei prepensionamenti totali, ragion per cui l'impatto di questa legislazione sulla sostenibilità del sistema previdenziale è senz'altro ridotto rispetto ai casi di Portogallo e Grecia.

4. La legislazione Francese sui lavori usuranti: un'utile pietra di paragone per l'analisi

In Francia la questione del riconoscimento di vantaggi previdenziali ai lavoratori che svolgono mansioni usuranti è stata affrontata in anticipo rispetto agli altri paesi europei, e la tematica è tuttora particolarmente sentita: per queste ragioni l'analisi della situazione francese è stata svolta separatamente, permettendo l'emersione di diversi spunti per la nostra analisi. I primi riferimenti legislativi a riguardo risalgono alla metà degli anni settanta: la legge n. 75-1279 del 30 dicembre 1975 definisce le condizioni di accesso al pensionamento per i lavoratori che svolgono determinati lavori manuali: per questi individui è prevista la possibilità di andare in pensione a 60 anni invece che a 65 usufruendo di un trattamento previdenziale completo. Per poter sfruttare questa agevolazione, il lavoratore deve provare la durata (minimo 15 anni) e la continuità con cui è stato sottoposto alla mansione.

Il Decreto del 26 marzo 1982, riducendo per tutti l'età pensionabile a 60 anni, ha di fatto invalidato la precedente disposizione. L'insostenibilità della manovra per il sistema previdenziale francese ha portato i successivi governi a porre delle precise modifiche.

Il governo Jospin nei primi anni 90 ha deciso infatti di ridurre drasticamente il ricorso al pensionamento anticipato, eliminando la maggior parte degli schemi di prepensionamento. Si è a questo punto reso necessario definire dei criteri per tutelare i lavoratori addetti a mansioni usuranti.

Sono da citare gli accordi specifici per determinati settori, ad esempio quelli per addetto al trasporto su strada di merci valori o passeggeri, o quelli per lavoratori dell'amianto o agricoltori, o in generale alcuni appartenenti alle forze armate o taluni dipendenti pubblici.

Tuttavia il riferimento legislativo di maggiore rilievo sul pensionamento anticipato per i lavoratori di determinate categorie di lavoratori salariati, definite CATS (*Cessation Anticipée d'activité de Certains Travailleurs Salariés*), è il Decreto del 9 febbraio 2000.

La riforma Fillon sulle pensioni, puntando a ridurre drasticamente il ricorso al pensionamento e favorire un aumento dell'età pensionabile, ha ridotto drasticamente il numero di lavoratori riconducibili nello schema CATS, pur mantenendo intatti i benefici per gli addetti alle mansioni usuranti.

La disposizione legislativa coinvolge di fatto 30,000 lavoratori, pari all'1,5% dei due milioni di salariati con più di 55 anni, riferendosi solamente alla definizione classica ed industriale del problema.

Il dibattito è ancora particolarmente acceso nel paese sul tema: il principale contributo sul tema dei lavori usuranti è senz'altro costituito dal rapporto pubblicato nel 2002 dal giuslavorista Yves Strillou.

Nello studio vengono individuati dei trend che hanno caratterizzato l'evoluzione della condizione di lavoro negli ultimi decenni: viene rilevato un miglioramento generale delle condizioni di lavoro, legate principalmente all'evoluzione tecnologica, economica e sociale e che sono facilmente individuabili attraverso l'analisi di indicatori quali la probabilità media di raggiungere l'età di 60 anni, l'aumento della speranza di vita a 60 anni e la

riduzione del numero di incidenti sul lavoro, fatto questo coerente con il trend generale.

Tuttavia Struillou individua una certa persistenza, e anzi una diffusione, di situazioni di lavoro ad alto livello di logoramento, legate all'esposizione per un periodo di tempo significativo in condizioni potenzialmente logoranti, che non influenzano direttamente l'aspettativa di vita ma modificano in modo sostanziale la qualità della vita stessa.

Da questo punto di vista i dati presentati da Struillou palesano addirittura un aumento dal 1984 al 1998 del numero di individui potenzialmente esposti a questi rischi, che non provocano sistematicamente l'insorgere di una patologia ma che riducono la speranza di vita senza limitazioni fisiche dei lavoratori.

In considerazione di questo elemento nel rapporto emerge la necessità di estendere il numero di indicatori utilizzabili per la valutazione del livello di usura provocato da una determinata professione: in luogo di un indicatore come la speranza di vita, la cui notazione statistica, pur conferendo un criterio di oggettività assolutamente incontrovertibile, non coglie appieno le dinamiche del panorama lavorativo emerse negli ultimi decenni, è necessario utilizzare altri concetti, come quello di speranza di vita senza limitazioni psicofisiche, che necessita di un inquadramento concettuale più definito in ragione della sua maggiore complessità.

Seguendo un approccio di tipo medico, dobbiamo necessariamente prendere in considerazione le patologie di origine professionale capaci di condizionare in maniera grave ed irreversibile l'apparato respiratorio, cardio-vascolare, neurologico e motorio. L'approccio di tipo funzionale si basa invece su criteri di tipo soggettivo, utilizzando le impressioni dei soggetti sulla capacità di svolgere azioni quotidiane semplici legate a problemi di salute.

A prescindere da queste considerazioni, questo tipo di indicatore sembra essere quello più idoneo per definire un inquadramento il quanto più possibile esaustivo delle mansioni usuranti.

Considerazioni analoghe a quelle di Struillou sulla questione sono alla base della metodologia che è stata utilizzata per l'analisi empirica del livello di usura delle diverse professioni.

5. La relazione tra mansione svolta e qualità della vita

Abbiamo visto come la questione della definizione di lavoro usurante da un punto di vista legislativo sia stata e continui ad essere un argomento di difficile risoluzione. Un'alternativa per gettare luce sul tema e capire quali possano essere le mansioni che più usurano e compromettono la salute fisica e mentale dei lavoratori può rivelarsi il metodo empirico.

Come sottolineato in precedenza, non sono molti gli studi che si occupano della relazione tra tipologia della mansione svolta e stato di salute. I lavori più avanzati in tal senso, sia dal punto di vista medico che economico, si soffermano sull'effetto del tipo di occupazione sulle aspettative di vita. Mancano, invece, nel panorama scientifico approfondimenti sulla relazione tra tipologia di occupazione e qualità della vita, anche se, soprattutto in alcuni paesi Europei come la Francia, non mancano tentativi di orientare la ricerca in questa direzione.

L'indagine SHARE, della quale utilizziamo i dati provenienti dall'indagine 2004 per l'Italia, un campione di più di 2.000 interviste, ci permette di capire attraverso appositi quesiti posti direttamente all'intervistato la quantità e la natura delle limitazioni (dipendenti da carenze nell'integrità fisica o psichica) che gli individui sono costretti a subire nella quotidianità: un indicatore diretto quindi della qualità della vita è dato quindi dalla somma di tali limitazioni (ad esempio l'impossibilità a prepararsi un pasto caldo, difficoltà nell'attraversare una strada camminando).

La tabella 1 riporta i valori, relativi all'Italia, del numero medio di limitazioni giornaliere per individuo per tipo di mansione svolta (categorie in colonna, ottenuta attraverso i codici ISCO-88) e per settore economico di attività (categorie in riga, ottenuta tramite l'accorpamento di codici NACE). Emerge chiaramente come gli individui che lavorano (o che hanno lavorato)

nel settore primario (estrazione di minerali, agricoltura, piscicoltura e silvicoltura) siano in media molto più limitati fisicamente (1,11 limitazioni) nell'attività giornaliera degli altri lavoratori negli altri settori. Il settore che presenta invece minori limitazioni per i lavoratori è il settore dell'intermediazione finanziaria (che peraltro è composto per la quasi totalità da impiegati *white collars*). Non deve pertanto stupire questo risultato, che conferma l'esistenza di settori in cui le mansioni svolte dagli operatori portano a danni fisici con più probabilità rispetto a quanto non accada in altri settori.

Per quanto riguarda la distribuzione delle limitazioni all'interno dei vari settori, a seconda delle differenti mansioni svolte, possiamo notare dal grafico 1 come in media per settore NACE i lavoratori *white collars* (impiegati, ossia con mansioni prevalentemente svolte in un ufficio e prestanti opera prevalentemente di tipo intellettuale) siano notevolmente meno limitati dei *blue collars* (operai, ossia lavoratori prestatori d'opera manuale): nel settore delle costruzioni, per esempio, i *white collars* presentano una media di 0,18 limitazioni mentre i *blue collars* arrivano a 0,51 in media. Anche questo risultato si presenta in linea con le aspettative, dato che le mansioni dei *white collars* spesso sono relative ad impieghi in ufficio e comunque con un buon livello di sicurezza negli ambienti di lavoro.

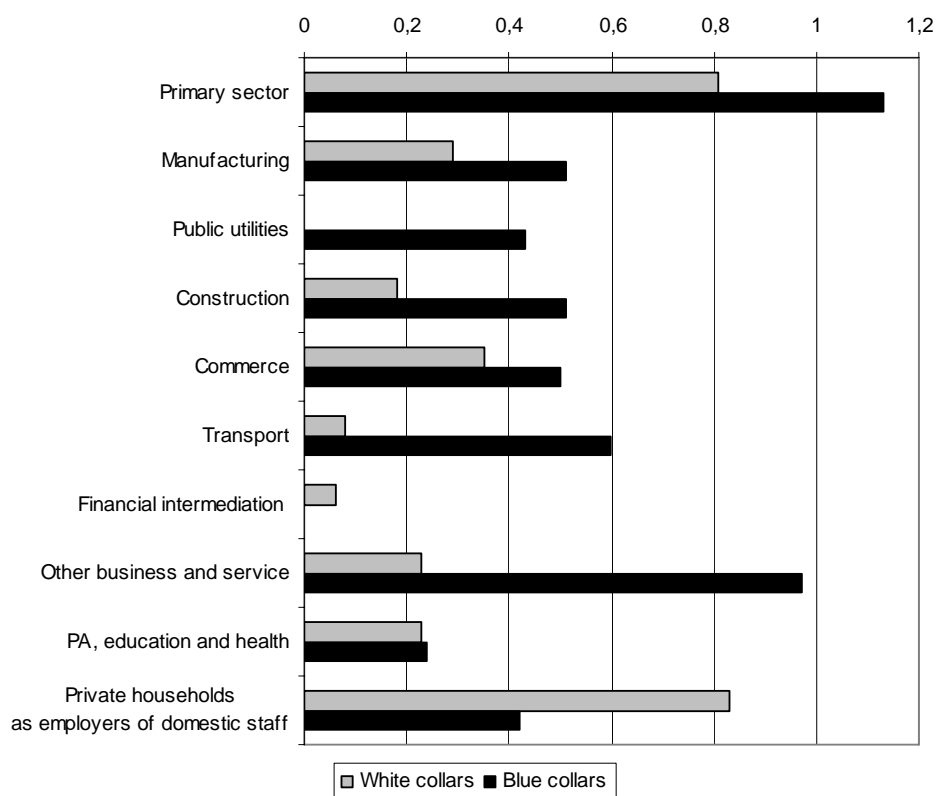
Tabella 1 – Limitazioni nell’attività quotidiana per macrocategorie ISCO-88 e NACE – ITALIA ⁷

Economic activities (NACE)											
ISCO-88 macro-categories		Primary sector	Manufacturing	Public utilities	Construction	Commerce	Transport	Financial intermediation	Other business and service	Public admin., education and health	Private households as employers of domestic staff
High skilled white collar	Mean.	0,83	0,37	0	0,2	0,42	0,05	0	0,33	0,18	
	St.Dev.	2,87	1,5	0	0,52	1,41	0,22	0	1,26	0,96	
	<i>n</i>	18	71	6	20	122	21	13	63	218	
Low skilled white collar	Mean.	0,67	0,17	0	0	0,27	0,09	0,09	0,09	0,41	0,83
	St.Dev.	0,58	0,49	0	0	1,4	0,53	0,42	0,36	1,77	1,17
	<i>n</i>	3	46	7	2	96	32	23	45	63	6
High skilled blue collar	Mean.	0,94	0,5	0	0,42	0,17	0,13		0	0	
	St.Dev.	2,44	1,77	0	1,54	0,39	0,35		0	0	
	<i>n</i>	186	256	4	88	23	8		5	5	
Low skilled blue collar	Mean.	1,46	0,52	1	0,75	0,89	0,68	0	1,04	0,3	0,42
	St.Dev.	2,82	1,69	1,73	1,72	2,71	2,3		2,57	1,13	1,58
	<i>n</i>	113	204	3	32	19	50	1	71	20	55
Total	Mean.	1,11	0,47	0,15	0,46	0,38	0,35	0,05	0,54	0,23	0,46
	St.Dev.	2,6	1,64	0,67	1,48	1,48	1,59	0,33	1,8	1,18	1,54
	<i>n</i>	320	577	20	142	260	111	37	184	306	61

Armed forces: Mean=0,89; St.Dev.=3; n=19.

⁷ Vedi Appendice per l’elenco delle limitazioni sondate nel questionario.

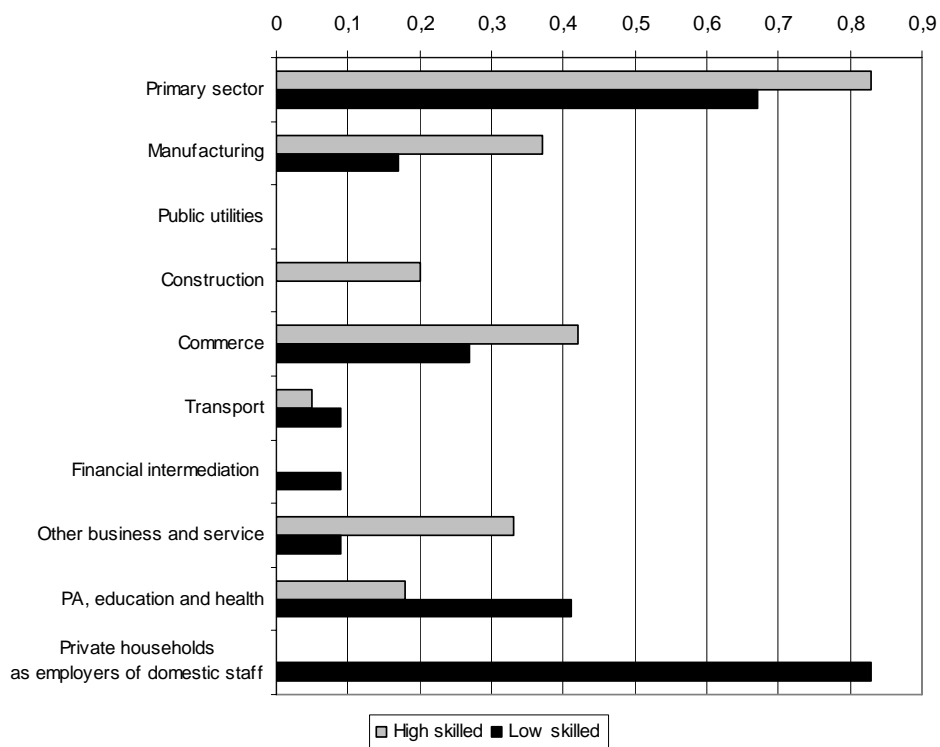
Grafico 1 - Numero medio di limitazioni nell'attività giornaliera: WHITE E BLUE COLLARS



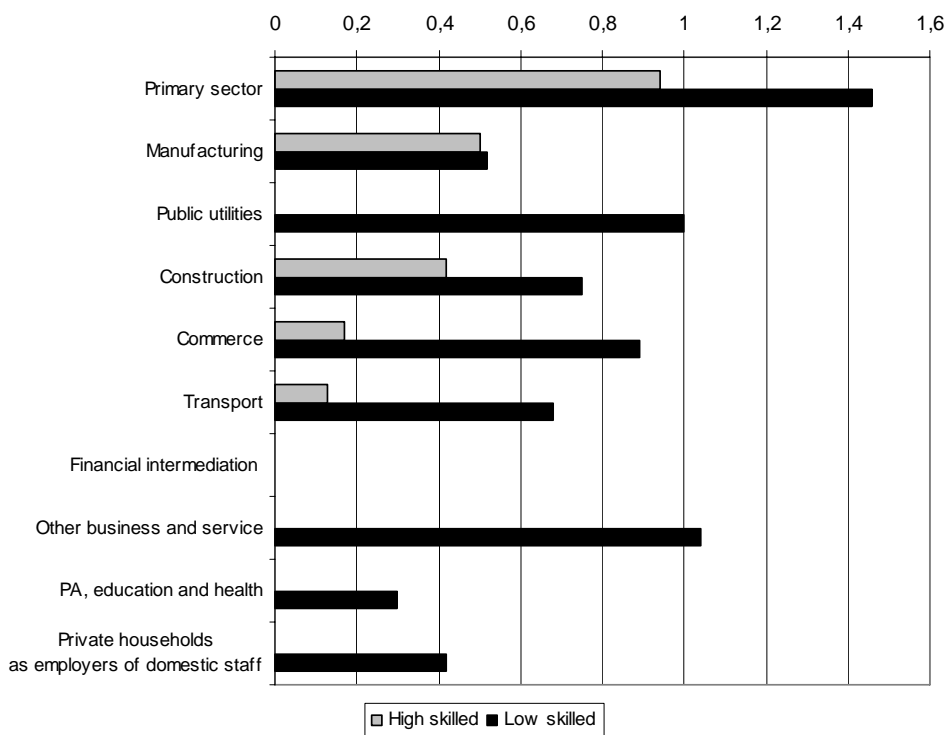
Un'ulteriore informazione importante ci giunge dal confronto dei grafici 2 e 3 dove possiamo notare le differenze, all'interno dei gruppi di lavoratori *white collars* e *blue collars*, tra impiegati *skilled* (qualificati) e *unskilled* (non qualificati). Potremmo aspettarci dai dati che i lavoratori non qualificati abbiano un maggior numero di limitazioni rispetto ai colleghi qualificati, proprio in virtù delle mansioni più specializzate svolte da quest'ultimi, per le quali molto probabilmente vi è una maggiore coscienza e attenzione alla salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro. Il grafico 3 per i lavoratori *blue collars* conferma l'ipotesi: come da aspettative i lavoratori manuali non qualificati presentano maggiori limitazioni, e quindi una qualità della vita in questo senso più scarsa, dei colleghi qualificati, e ciò vale per ogni macrosettore NACE preso in considerazione. Oltre alla minor sicurezza nell'ambiente di lavoro per le mansioni meno specializzate, una

delle cause di tale risultato può essere il minor livello di istruzione dei lavoratori *unskilled* (operai generici, manovali, spesso anche lavoratori immigrati), elemento che porterebbe tali lavoratori a valutare in modo inappropriato i rischi connessi all'attività intrapresa. Ne consegue quindi che, nel settore primario, gli operai non qualificati presentano quasi 1,5 limitazioni in media, contro meno di una limitazione in media per gli operai qualificati. Commercio e trasporti rappresentano i settori dove la differenza tra le due categorie risulta più marcata. La tendenza però non viene confermata per tutti i settori per i lavoratori *white collars*, come è possibile notare nel grafico 2. In molti settori, infatti, come il settore primario, il settore manifatturiero, il commercio e *Altri servizi e aziende*, gli impiegati non qualificati presentano un numero medio inferiore di limitazioni rispetto ai colleghi qualificati. Tra le possibili spiegazioni di questo dato va detto che spesso gli impiegati qualificati vedono associato, alle mansioni da svolgere nell'ambiente di lavoro, anche un certo grado di responsabilità verso l'andamento dell'azienda o verso un gruppo di dipendenti, caratteristica questa che potrebbe comportare un aumento dello stress da lavoro ed un conseguente peggioramento dell'integrità fisica. La responsabilità aziendale inoltre può aver comportato nella vita lavorativa anche un monte ore lavorate complessivamente maggiore rispetto ai lavoratori meno qualificati, elemento che concorrerebbe a far aumentare i problemi fisici per i lavoratori qualificati rispetto ai non qualificati.

**Grafico 2 - Numero medio di limitazioni nell'attività giornaliera:
WHITE-COLLARS**



**Grafico 3 - Numero medio di limitazioni nell'attività giornaliera:
BLUE-COLLARS**



6. Quali mansioni sono più usuranti?

Un'analisi completa dei lavori usuranti non può prescindere dalla considerazione dell'aspetto psicologico e mentale legato allo svolgimento di una determinata professione. Lavori usuranti potrebbero ovviamente essere anche quelli che non pregiudicano in alcun modo direttamente la salute fisica ma che risultano eccessivamente stressanti o che richiedono un notevole impegno psicologico tale da influire negativamente sulla salute mentale del lavoratore. Un esempio classico di tali mansioni è costituito dal corpo docente nelle scuole primarie o secondarie, i cui sindacati stanno esercitando una forte pressione per il riconoscimento della professione all'interno di quelle usuranti.

In generale è evidente come il numero di limitazioni nell'attività quotidiana non possa da solo costituire un completo indicatore della qualità della vita. Il questionario SHARE fornisce interessanti responsi circa le condizioni psicologiche e le malattie croniche degli individui. Analizzando tali indicazioni assieme alle limitazioni nell'attività quotidiana è possibile quindi avere un quadro più completo circa le mansioni che portano ad un maggior peggioramento dell'integrità, fisica e mentale, dei lavoratori .

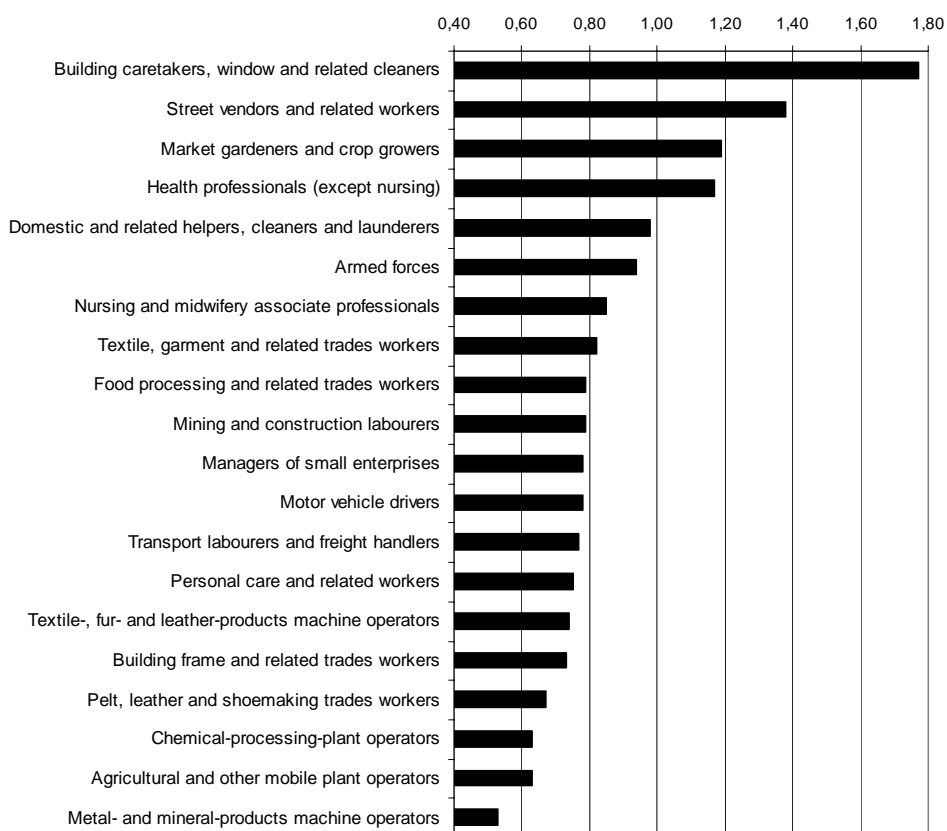
Con questo intento, abbiamo voluto stilare una classifica delle prime 20 mansioni⁸ alle quali sono associati i valori in media più elevati di limitazioni nell'attività giornaliera, malattie croniche e un indicatore del livello di depressione costruito come somma di una serie di disagi psicologici indicati nel questionario (nel caso la persona ne riporti almeno uno). I tre indicatori sono molto diversi tra loro e rappresentano tre diverse dimensioni di carenze nell'integrità psico-fisica e quindi nella qualità della vita.

Per mantenere una certa validità statistica sono state tenute in considerazione soltanto le categorie con almeno 5 osservazioni. Il campione di riferimento non è più la totalità degli individui italiani intervistati in SHARE 2004 ma soltanto il sottocampione dei pensionati (o disoccupati)

⁸ Sono state utilizzate le categorie di mansioni ISCO-88, 3 digit.

che abbiano prestato la loro opera in tale mansione per almeno 10 anni, questo per evitare di includere individui che lavorino da troppo poco tempo per riscontrare dei problemi fisici o mentali dovuti al lavoro in questione.

**Grafico 4 - Limitazioni nell'attività giornaliera per disoccupati o pensionati.
Media per occupazione ISCO-3d con almeno 10 anni di servizio**



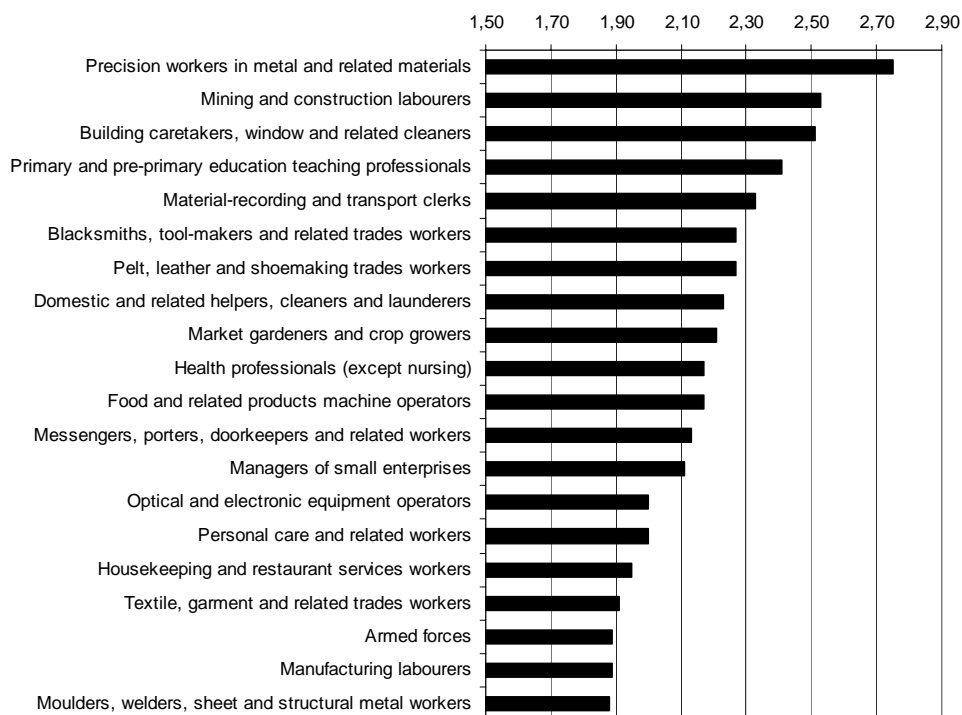
I grafici 4, 5 e 6 riportano la classifica delle prime 20 mansioni ISCO-3D per tipo di problema preso in considerazione.

La classifica nel grafico 4, relativo alla media delle limitazioni nell'attività quotidiana, ci permette di poter fare delle supposizioni sui lavori che dal punto di vista fisico potrebbero essere considerati usuranti. Ai primi posti troviamo gli addetti alle pulizie negli edifici, venditori ambulanti, coltivatori diretti e vivaisti, lavoratori nel sistema sanitario e domestiche. La tendenza vede comunque in generale ai primi posti mansioni di tipo pratico, che richiedono quindi un determinato sforzo fisico costante nell'attività lavorativa. Stupisce a metà classifica la categoria dei manager di piccole

imprese, lavoratori che, rivestendo comunque un ruolo guida all'interno dell'azienda, dovrebbero presentare bassi livelli di sforzo fisico. Il dato quindi può esser dovuto ad alti carichi di responsabilità o stress e da elevati carichi di lavoro con mansioni spesso molto differenziate all'interno di una impresa di piccole dimensioni che non può presentare una struttura gerarchica nei ruoli ben definita come una impresa di medie-grandi dimensioni.

Il grafico 5 riporta la classifica delle mansioni ISCO-3D ordinate in base all'incidenza delle malattie croniche o letali⁹ (infarti, ipertensione, diabete, asma, artrite, osteoporosi, cancro, cataratta e altre).

**Grafico 5 - Malattie croniche per i pensionati e i disoccupati.
Media per occupazione ISCO-3d con almeno 10 anni di servizio**

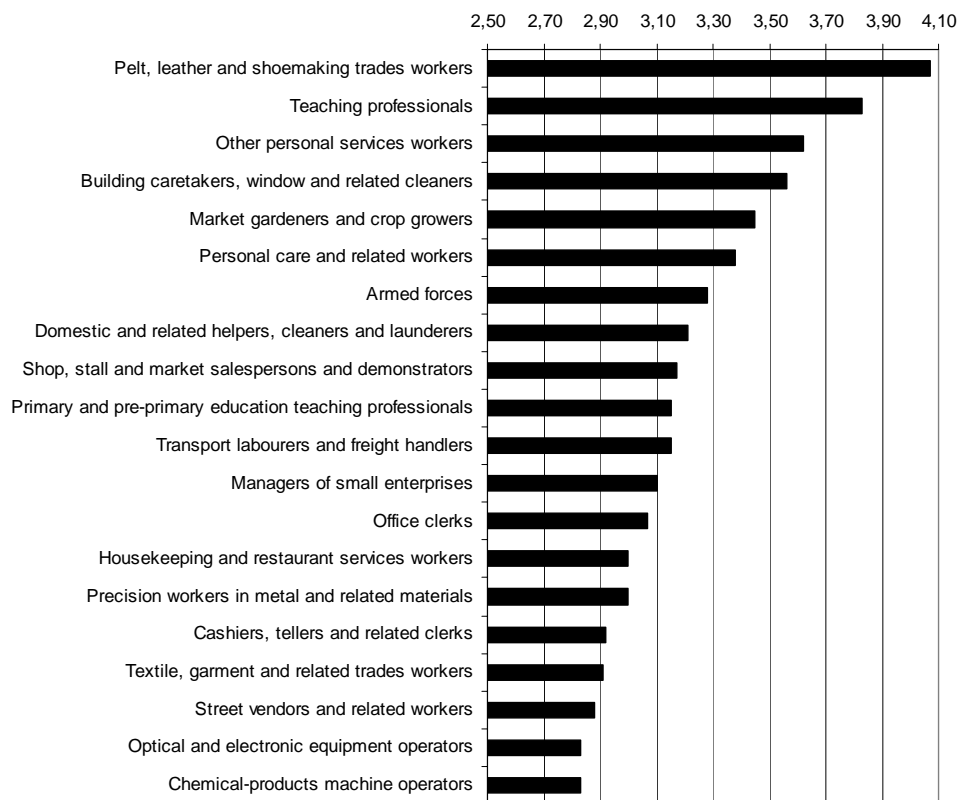


Ancora una volta le mansioni di tipo manuale occupano i primi posti in classifica. I lavoratori di precisione dei metalli sono al primo posto con una media di 2,7 malattie croniche o letali. Subito dopo i minatori, dato che

⁹ Vedi Appendice per l'elenco delle malattie croniche o probabilmente letali sondate nel questionario.

conferma che l'esposizione a materie di tipo metallico (fabbri sono inoltre al sesto posto mentre i carpentieri al ventesimo) può avere un ruolo determinante nella salute dei lavoratori soprattutto relativamente a cronicizzazioni dei problemi fisici e che mette i lavoratori del settore primario (minatori e coltivatori diretti prevalentemente) ancora ai primi posti come rilevato nel paragrafo precedente. Ritroviamo anche i lavoratori del settore tessile e delle pelli, anch'essi probabilmente sottoposti ad esposizione costante ad agenti chimici per la lavorazione dei prodotti. Compaiono nella classifica anche gli insegnanti nell'educazione pre-primaria e primaria (asilo e scuole elementari per l'Italia), dato che giustifica l'interesse delle associazioni di categoria per il riconoscimento di tali mansioni tra i lavori usuranti.

**Grafico 6 - Livello di depressione per i pensionati e disoccupati
Media per occupazione ISCO-3d con almeno 10 anni di servizio**



Il grafico 6 riporta infine la classifica relativa ad una scala di depressione¹⁰, costruita attraverso la somma di una serie di disturbi di origine psicologici che possono aver colpito gli individui (depressione in senso stretto, scarsa fiducia nel futuro e nel presente, sentimento di colpa, rimpianti ed altri).

Si forma così un indicatore che va da zero a dodici, dove il valore massimo corrisponde al più alto livello di depressione. Nella classifica ritroviamo alcune categorie di lavoratori manuali che già erano presenti nelle altre (operai del tessile, addetti alle pulizie, coltivatori diretti, impiegati) ma possiamo notare un aumento delle professioni legate ai servizi (servizi alle persone, insegnanti ed educatori, trasporti). Escono quindi dalla classifica alcune categorie di lavoratori manuali per far posto ai lavoratori dei servizi che quindi denotano una maggior propensione a cadere in disturbi di tipo psicologico.

Un'ultima considerazione va fatta rispetto ai militari, la cui categoria è presente in tutte e tre le classifiche, presentandosi quindi come una tra le occupazioni più usuranti.

La tabella 2 riassume le informazioni tratte dal confronto delle tre graduatorie precedentemente analizzate. Tutte le mansioni che sono apparse in almeno una graduatoria sono state classificate. Ai primi posti quelle che sono presenti in tutte e tre le classifiche, poi l'ordine è in base alla posizione in classifica. Le colonne "limitazioni", "croniche" e "depressione", riportano la posizione occupata da tali mansioni nelle classifiche relative.

Al primo posto, arrivando in tutte le classifiche molto in alto, troviamo gli addetti alla pulizia degli edifici, seguiti dai vivaisti e coltivatori diretti e dai lavoratori domestici. Le prime otto mansioni sono presenti in tutte e tre le graduatorie e sono quindi da noi posizionate ai primi posti in termini di influenza negativa sulla qualità della vita.

¹⁰ Vedi Appendice per l'elenco dei disagi di tipo psicologico utilizzati per costruire la scala di depressione.

Tabella 2 – Classifica della mansioni ISCO-3D in base ai tre indicatori di qualità della vita

RANK	OCCUPAZIONI ISCO-88 3 DIGIT	LIMITAZIONI	CRONICHE	DEPRESSIONE	CLASSIFICHE SOMMA	POSIZIONI
1	Building caretakers, window and related cleaners	1	3	4	3	8
2	Market gardeners and crop growers	3	9	5	3	17
3	Domestic and related helpers, cleaners and launderers	5	8	8	3	21
4	Pelt, leather and shoemaking trades workers	17	7	1	3	25
5	Armed forces	6	18	7	3	31
6	Personal care and related workers	14	15	6	3	35
7	Managers of small enterprises	11	13	12	3	36
8	Textile, garment and related trades workers	8	17	17	3	42
9	Mining and construction labourers	10	2		2	12
10	Health professionals (except nursing)	4	10		2	14
11	Primary and pre-primary education teaching professionals		4	10	2	14
12	Precision workers in metal and related materials		1	15	2	16
13	Street vendors and related workers	2		18	2	20
14	Transport labourers and freight handlers	13		11	2	24
15	Housekeeping and restaurant services workers		16	14	2	30
16	Optical and electronic equipment operators		14	19	2	33
17	Teaching professionals			2	1	2
18	Other personal services workers			3	1	3
19	Material-recording and transport clerks		5		1	5
20	Blacksmiths, tool-makers and related trades workers		6		1	6
21	Nursing and midwifery associate professionals	7			1	7
22	Food processing and related trades workers	9			1	9
23	Shop, stall and market salespersons and demonstrators			9	1	9
24	Food and related products machine operators		11		1	11
25	Messengers, porters, doorkeepers and related workers		12		1	12
26	Motor vehicle drivers	12			1	12
27	Office clerks			13	1	13
28	Textile-, fur- and leather-products machine operators	15			1	15
29	Building frame and related trades workers	16			1	16
30	Cashiers, tellers and related clerks			16	1	16
31	Chemical-processing-plant operators	18			1	18
32	Agricultural and other mobile plant operators	19			1	19
33	Manufacturing labourers		19		1	19
34	Chemical-products machine operators			20	1	20
35	Metal- and mineral-products machine operators	20			1	20
36	Moulders, welders, sheet and structural metal workers		20		1	20

7. Considerazioni conclusive

Attraverso questa breve analisi abbiamo cercato di individuare alcuni spunti per alimentare l'attuale dibattito sul trattamento previdenziale dei lavoratori che svolgono mansioni usuranti.

L'analisi delle posizioni nei diversi stati esteri sul tema ha evidenziato una forte eterogeneità nel trattamento della questione. Per quanto concerne la situazione comunitaria, la maggior parte dei paesi dell'Europa Mediterranea prevede nei loro sistemi previdenziali benefici più o meno ampi per i lavoratori che hanno svolto mansioni usuranti, sfruttando principalmente lo strumento del pensionamento anticipato.

Al contrario in molti paesi dell'Europa Centro-Settentrionale si è riscontrato un processo di progressiva eliminazione di qualsiasi pratica di pensionamento anticipato, che ha coinvolto anche i lavori usuranti, soprattutto per ragioni di sostenibilità finanziaria. Questa scelta è coerente con numerose raccomandazioni dell'OCSE, che vede con sfavore l'istituzionalizzazione del concetto di lavoro usurante, poiché tale pratica disincentiverebbe l'adozione di sforzi per rendere più umano e sicuro l'ambiente di lavoro.

Inoltre recenti contributi epidemiologici hanno evidenziato che la speranza di vita media si riduce nei casi in cui l'età pensionabile viene anticipata.

Detto ciò è doveroso sottolineare come, nonostante il meccanismo del pensionamento anticipato sia quello più largamente utilizzato nelle legislazioni a tutela dei lavoratori usurati, esso non sia di fatto l'unico strumento a disposizione del legislatore. L'utilizzo di coefficienti più vantaggiosi per la rivalutazione del montante contributivo ad esempio potrebbe mitigare problemi di sostenibilità finanziaria e della riduzione della speranza di vita legate al ricorso del pensionamento anticipato, pur senza eliminare qualsiasi forma di tutela verso questa categoria di lavoratori che sotto il profilo puramente etico risulta quantomai giustificata.

Accanto alle modalità con cui le tutele dovrebbero essere applicate, le difficoltà maggiori sono quelle riscontrate in una univoca individuazione dei

lavori usuranti. L'analisi ha evidenziato, oltre alla scarsa presenza di studi volti ad individuare queste mansioni, una generale tendenza ad associare il lavoro usurante unicamente con una riduzione della speranza di vita. In realtà, come emerge chiaramente dal Rapporto Struillou, accanto all'indicatore speranza di vita dovrebbe essere anche valutata la correlazione tra svolgimento di una determinata professione e un indicatore speranza di vita senza limitazioni.

Nella seconda parte del lavoro abbiamo tentato un approccio empirico alla definizione di "lavoro usurante". Utilizzando i dati provenienti dall'indagine SHARE relativi all'anno 2004, abbiamo voluto evidenziare quali siano le relazioni tra mansioni svolte, settori economici di riferimento e qualità della vita.

Nella prima sezione, è emersa una tendenza inaspettata che vede in molti settori gli impiegati qualificati avere una media di limitazioni nell'attività maggiore rispetto ai non qualificati, probabilmente a causa delle responsabilità o dello stress, elemento che giustificherebbe quindi gli sforzi dei sindacati di includere le mansioni stressanti mentalmente nel novero dei lavori usuranti. Tra i settori maggiormente responsabili di peggioramenti nelle condizioni fisiche dei lavoratori, il settore primario (agricoltura, estrazione e pesca) risulta al primo posto.

Nella seconda sezione, abbiamo tentato di individuare una classifica delle mansioni che più incidono negativamente sulla qualità della vita, prendendo in considerazione il numero di limitazioni nell'attività quotidiana, il numero di malattie croniche e, come elemento psicologico, la depressione come indicatori della qualità della vita. Dal confronto, emerge uno schema preciso e ricorrente tra le tre classifiche anche se i lavori manuali (soprattutto tessile, metalli, settore primario e pulizie) sembrano essere i più usuranti perché presenti in tutte e tre le classifiche, assieme ai militari. Educatori e insegnanti risultano ai primi posti nelle classifiche delle malattie croniche e della depressione.

L'esercizio empirico, che non tiene conto del background (in particolare reddito e istruzione) di ogni individuo, ha presentato quindi dei risultati

incerti, forse dovuti alla scarsa numerosità campionaria per alcune categorie, anche se possiamo affermare che per alcune mansioni e per certi settori, il livello di usura fisica e psicologica che si registra è in media più alto rispetto ad altre, risultato questo che potrebbe spingere ad ulteriori approfondimenti anche alla luce dell'originalità degli indicatori di qualità della vita che sono stati presi in considerazione nel presente lavoro.

APPENDICE

ELENCO DELLE LIMITAZIONI NELL'ATTIVITÀ QUOTIDIANA

All'intervisto viene chiesto se ha qualche difficoltà a svolgere tali attività a causa di un problema fisico, mentale, emotivo o di memoria. Vengono escluse le limitazioni che l'intervisto pensa dureranno meno di tre mesi.

1. Vestirsi, compreso infilarsi le scarpe e le calze
2. Attraversare una stanza camminando
3. Farsi il bagno o la doccia
4. Mangiare, per esempio tagliare il cibo
5. Andare a letto o alzarsi dal letto
6. Usare la toilette, compreso alzarsi o sedersi sul water
7. Usare una cartina per cercare di orientarsi in un posto che non conosce
8. Preparare un pasto caldo
9. Fare la spesa
10. Fare telefonate
11. Prendere medicine
12. Fare lavori fuori casa o in giardino
13. Gestire il denaro, per esempio pagare le bollette e tenere il conto delle spese

ELENCO DELLE MALATTIE CRONICHE O PROBABILMENTE LETALI

1. Un attacco cardiaco compreso infarto del miocardio o trombosi coronarica o altri problemi cardiaci compresa l'insufficienza cardiaca congestizia
2. Pressione alta o ipertensione
3. Colesterolo alto
4. Un ictus (colpo) o un'altra malattia cerebro vascolare
5. Diabete o glicemia alta
6. Malattie polmonari croniche, come bronchite cronica o enfisema
7. Asma
8. Artrite, compresa osteoartrite (artrosi) o reumatismi
9. Osteoporosi
10. Cancro o tumore maligno, compresi leucemia o linfoma, ma esclusi piccoli tumori della pelle
11. Ulcera gastrica o duodenale, ulcera peptica
12. Morbo di Parkinson
13. Cataratta
14. Frattura dell'anca o del femore

ELENCO DEI DISAGI PSICOLOGICI SONDATI PER LA SCALA DI DEPRESSIONE

1. Nell'ultimo mese si è sentito triste o depresso?
2. Che cosa spera per il futuro?
3. Nell'ultimo mese, ha pensato che era meglio fosse finita?
4. Tende a rimproverarsi o a sentirsi in colpa per qualcosa?
5. Che cosa si rimprovera?
6. Ha avuto recentemente problemi a dormire?
7. Nell'ultimo mese come è stato l'interesse per le cose che di solito le piacciono?
8. Quindi, mantiene vivi i suoi interessi?
9. Recentemente diventa nervoso o si arrabbia?
10. Com'è l'appetito?
11. Mangia più o meno del solito?
12. Nell'ultimo mese si è sentito troppo stanco per le cose che voleva fare?
13. Com'è la sua concentrazione? Per esempio, riesce a concentrarsi su un programma televisivo, su un film o su un programma radiofonico?
14. Riesce a concentrarsi su quello che legge?
15. Che cosa le è piaciuto fare recentemente?
16. Nell'ultimo mese le è capitato di piangere?

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boldrin M., Jimenez-Martin S., Peracchi F. (1998), "Social Security and retirement in Spain" in Gruber J., Wise D., *Social Security and Retirement around the World*, University of Chicago Press.

Börsch-Supan, A., A. Brugiavini, H. Jürges, J. Mackenbach, J. Siegrist and G. Weber, eds, 2005. *Health, Ageing and Retirement in Europe: First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*, MEA, Mannheim.

Brunetta R., Cazzola G. (2003), "Nota per una Maastricht delle pensioni". Work in Progress Per il Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea.

Cazzola G. (2006), "Lavori usuranti, l'ultimo alibi". www.ilsole24ore.it

ILO (1989), "Social security protection in old age; General survey of the Committee of Experts on the application of Conventions and Recommendations". International Labour Conference, 76th session.

Karjalainen A, Virtanen S. (1998), "Harmonization of European statistics on occupational diseases, evaluation of the EODS 1995 pilot data". Final report, Helsinki.

OECD (2007), "Economic Survey of Greece", Chapter 3. Pensions: a comprehensive reform is urgently needed

Prina T. (2003), "Pensioni in Germania. Le proposte della Commissione Rürup e il dibattito sulla stampa", www.lavoce.info

Richiardi L., Leombruni R., Gallegati M. (2007), "Quando il Lavoro è Usurante". www.lavoce.info

Spadea T, Quarta D., Demaria D., Marinacci C., Costa G. (2005), "Speranza di Vita in Buona Salute nella Popolazione Occupata Torinese". *La Medicina del Lavoro*; 96: s28-s38

Struillou report for the Pension Orientation Committee, 2002

Tsai P.S., Wendt J.K., Donnelly R.P., De Jong G. Ahmed F.S. (2005), "Age at Retirement and Long-Term Survival of an Industrial Population: Prospective Cohort Study", *BMJ Online*, 21 October.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Legge 23 ottobre 1992, n. 421

D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 503

D. Lgs 11 agosto 1993, n. 374

Art 1, comma 36, Legge 8 agosto 1995, n. 335

Art.59, comma 11, Legge 27 dicembre 1997, n. 449

D..Min. 19 maggio 1999, n. 208

Art. 78, Legge 23 dicembre 2000, n.388

COM/2000/0622- La futura evoluzione della protezione sociale nel lungo periodo: pensioni sicure e sostenibili.

C 221/58 del 17/09/2002

Parere del Comitato Economico e Sociale sul tema “Possibili Opzioni per la riforma delle pensioni”, C 221/58 del 17/09/2002

Loi n° 75/1279 du 30 décembre 1975